

XXXII domenica del tempo ordinario – Anno C

Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù alcuni sadducei – i quali dicono che non c'è risurrezione – e gli posero questa domanda: «Maestro, Mosè ci ha prescritto: “Se muore il fratello di qualcuno che ha moglie, ma è senza figli, suo fratello prenda la moglie e dia una discendenza al proprio fratello”. C'erano dunque sette fratelli: il primo, dopo aver preso moglie, morì senza figli. Allora la prese il secondo e poi il terzo e così tutti e sette morirono senza lasciare figli. Da ultimo morì anche la donna. La donna dunque, alla risurrezione, di chi sarà moglie? Poiché tutti e sette l'hanno avuta in moglie».

Gesù rispose loro: «I figli di questo mondo prendono moglie e prendono marito; ma quelli che sono giudicati degni della vita futura e della risurrezione dai morti, non prendono né moglie né marito: infatti non possono più morire, perché sono uguali agli angeli e, poiché sono figli della risurrezione, sono figli di Dio. Che poi i morti risorgano, lo ha indicato anche Mosè a proposito del roveto, quando dice: “Il Signore è il Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe”. Dio non è dei morti, ma dei viventi; perché tutti vivono per lui».

Nel variegato panorama religioso giudaico del tempo di Gesù c'era anche il gruppo dei sadducei. Questi erano dei “conservatori”, persone benestanti, appartenenti alla classe sacerdotale, amici del potere occupante romano. Ai loro occhi Gesù si presenta come un destabilizzatore dello *status quo* sociale, un nemico da combattere ed eliminare repentinamente. Ecco allora il tentativo di coglierlo in fallo nei suoi insegnamenti attraverso la parabola della donna data in moglie a sette uomini: *«La donna dunque alla risurrezione, di chi sarà moglie? Poiché tutti e sette l'hanno avuta in moglie»*.

Prima di andare alla risposta di Gesù dobbiamo sapere che in quel tempo il pensiero della vita dopo la risurrezione era piuttosto “materiale”, nel senso che la si immaginava come un ritorno “potenziato” alla vita di prima: più ricchezza, più felicità, più benessere. In tale contesto si dava per scontato che dopo la risurrezione dalla morte si sarebbe ripreso a vivere con la propria moglie. I sadducei però, a differenza dei farisei, erano dei “materialisti” convinti e non credevano affatto alla possibilità di una vita dopo la morte. Hanno così buon gioco nel porre in ridicolo la credenza sulla risurrezione: “Allora, caro Gesù, che te la tiri da grande sapientone, tu che parli spesso della risurrezione, spiegaci un po' con quale dei sette mariti quella donna tornerà a vivere? Farà forse a turno? Ah, ah, ah!”. Davvero dei gran simpaticoni questi sadducei...

La risposta di Gesù apre gli occhi verso un nuovo modo di concepire la vita oltre la morte: non più un ritorno alla vita precedente, ma l'entrata in una dimensione assolutamente “nuova”: *«I figli di questo mondo prendono moglie e prendono marito; ma quelli che sono giudicati degni della vita futura e della risurrezione dei morti, non prendono né moglie né marito; infatti non possono più morire, perché sono uguali agli angeli e, poiché sono figli della risurrezione, sono figli di Dio»*. Quel è il succo del discorso di Gesù? Egli invita a entrare nella novità della vita eterna divina: gli uomini e le donne saranno infatti “trasfigurati” a immagine di Dio, diventando immortali come gli angeli. Ci sarà perciò un cambiamento di “matrimonio”: non più quello fra l'uomo e la donna in vista della procreazione e della continuazione della specie umana nel tempo, ma quello tra ogni uomo e ogni donna con Dio in persona, in vista dell'eterno presente del godimento della pienezza della vita divina.

Siamo invitati anche noi a sintonizzarci con la rivelazione di Gesù sulla vita oltre la morte, staccandoci da quelle idee di paradisi “materiali” e mondani che circolano anche oggi. Magari possono sembrare delle costruzioni allettanti in quanto frutto di proiezioni e desideri umani (vivere su una terra dove finalmente non ci sarà più guerra, malattia, sofferenza, etc.), ma sono prive però di

XXXII domenica del tempo ordinario – Anno C

vera ispirazione divina (es. le amene visioni di paradiso “terrestre” proposte dai Testimoni di Geova, dove al centro non c’è Dio, ma ci siamo sempre noi...). Gesù vuole farci capire che con la risurrezione si fa un salto “radicale”, passando dal mondo dell’uomo al mondo di Dio. La risurrezione non è un tornare alla vita “terrena” di prima purificata dal male e dalla caducità, ma è varcare la soglia del mondo “celeste”, partecipando dell’essere stesso di Dio: è questo il vero paradiso. Un’operazione spirituale che è già cominciata su questa terra, dal momento del battesimo, e continua nella nostra ricerca quotidiana della comunione con Dio e con gli uomini.

I sadducei prendono in giro Gesù e tutti quelli che come lui credono nella risurrezione e nella vita dopo la morte, facendo leva sulle loro ricchezze materiali e su quei testi della Scrittura che non parlano di risurrezione. Ma come si può ridurre la vita umana alla sola dimensione materiale? E come si può credere all’eterno amore di Dio per l’uomo, se poi dopo la morte lo abbandona nella tomba, dimenticandosi di lui? Ecco allora le ultime parole di Gesù rivolte ai sadducei, nel tentativo di illuminare la loro flagrante ignoranza teologica, nonché la loro “triste” mancanza di speranza nell’al di là: *«Che poi i morti risorgano, lo ha indicato anche Mosè a proposito del roveto, quando dice: Il Signore è il Dio di Abramo, Dio di Isacco e di Giacobbe. Dio non è dei morti, ma dei viventi, perché tutti vivono per lui»*. Grazie Gesù, perché le tue parole divine sulla risurrezione aprono il cuore alla speranza e nutrono il desiderio di varcare le porte del vero “paradiso”...